

IL POPOLO DI ROMA
3 GEN. 1952

PER I «TESTIMONI DI JEHOVA», LA VITA NON E' SEMPRE DIFFICILE

Diciotto Paesi considerano giusta l'obiezione di coscienza

L'opinione pubblica del nostro paese e, in genere, quella di tutti i paesi latini, respinge questo «caso», considerandolo come rifiuto d'obbedienza e resistenza alla leva

II.

L'opinione pubblica del nostro paese, e in genere quella di tutti i paesi latini, respinge l'obiezione di coscienza, catalogandola tra i rifiuti di obbedienza e la renitenza alla leva.

Così avviene da noi in Italia, ove tutti gli «obiettore» sono stati condannati.

Così avviene, ad esempio, in Francia, ove il caso del «testimone di Jehova» André Fortunato (condannato a due anni di detenzione) ha suscitato un'energica presa di posizione da parte della Magistratura militare.

Già che i Codici di determinati Paesi (a torto o a ragione, non si sa) non preve-

dono la liceità dell'obiezione di coscienza: il servizio militare è per tutti obbligatorio.

Diciotto paesi europei ed extraeuropei prevedono, invece, quest'eccezione: e la catalogano tra i casi previsti per l'esonerazione dal servizio militare, pur non dispensando gli obiettori da altri servizi, spesso più lunghi e di maggiore fatica.

Hilfer non riconobbe questi casi di coscienza: i «testimoni di Jehova» furono in quell'epoca spediti nei campi di concentramento (un triangolo viola tatuato sul braccio li distingueva dagli ebrei e da altri internati) e finirono nelle orrende camere a gas. A migliaia ne furono giustiziati dal nazismo.

La Jugoslavia di Tito nel 1946 processò ben 17 «obiettore di coscienza»: vi furono tre condanne a morte, undici ai lavori forzati e tre assoluzioni. L'intervento di deputati inglesi e americani fece commutare le pene.

In Grecia due «obiettore di coscienza» furono fucilati nel 1948; altri dieci, però, furono risparmiati alla pena capitale, mercé l'intervento di deputati d'ogni Paese.

Nella Russia Sovietica — a quanto risulta — gli «obiettore di coscienza» non sono riconosciuti; tuttavia, una polizia incorporati nelle file dell'esercito, essi godrebbero di un regime preferenziale che escluda l'uso delle armi.

La Svizzera prevede la li-

bertà di coscienza: l'art. 49 della Costituzione è preciso a tal riguardo. Di qui deriva che nella Repubblica Federale Elvetica è esclusa la privazione dei diritti civili agli obiettori, subendo essi gli arresti invece della reclutazione.

Sotto certi aspetti questi obiettori di coscienza sono dei «cittadini del mondo»: e non è cosa nuova rilevare che Garry Davies contò molti simpatizzanti tra i «Testimoni di Jehova».

Il problema più difficile a risolvere nei casi di obiezione di coscienza (ammesso che la legge li preveda) sta nel determinare che ci si trovi di fronte ad un «vero» ob-

biettore, o ad un volgare disertore.

A tale quesito rispondono in maniera egregia le disposizioni attualmente in vigore in Inghilterra e in America: in questi Progetti paesi appositi Tribunali accertano l'autenticità dell'obiezione.

A tal riguardo, diciamo subito, che nella recente guerra la Gran Bretagna ha riconosciuto l'obbiettore di coscienza, destinandolo a servizi civili più faticosi, più lunghi, e spesso altrettanto pericolosi del servizio militare.

Fu così che nei paesi anglosassoni, i «Testimoni di Jehova» furono adibiti come portafertili, infermieri, pompieri, etc.

In Italia siamo ben lungi

da tale riconoscimento, per quanto per esso lottino personalità di rilievo, appartenenti alle più svariate categorie sociali e correnti politiche.

Un periodico, torinese e, «L'incontro», diretto dall'avvocato Bruno Segre, ha preso coraggiosamente la difesa degli obiettori di coscienza, e sostiene a spada tratta la perfetta liceità di tali rifiuti di obbedienza. L'avo. Segre ha difeso tutti gli obiettori di coscienza italiani, ha partecipato a Congressi internazionali, e recentemente è stato intervistato dalla radio etiope.

Personalità di fedi religiose diverse (cattolici, ebrei, protestanti, e di dottrine politiche contrarie (d.c., comunisti, socialdemocratici, etc.) ogni suono del parere che occorra chiarire l'esatta posizione dell'obbiettore di coscienza.

L'on. Igino Giordani così, tra l'altro, si è espresso: «Se l'obiezione di coscienza si manterrà nei limiti razionali e non diverrà in fanatismi o addirittura in forme di lotta feroce (come certi accenti anticattolici, da parte di qualche considerato potrebbero far temere), potrà divenire la prima

formula di riscossa della coscienza cristiana, sulla quale pende la intimitazione del Sinai: «Quinto: non ammazzare». Riscossa che potrà liberare il mondo via via dall'incubo della guerra: questo fraticidio stupido, che un Papa defni «inutile strage» ed un altro Papa «rovinosa, morte e ogni sorta di miseria».

Non altrimenti si è pronunciato il Consiglio fraterno delle Chiese Evangeliche di Germania, riunito nel settembre scorso sotto la presidenza del pastore Martin Niemöller di Darmstadt. In tale occasione fu sollecitata una parola di comprensione da parte delle autorità: «Noi supplichiamo governi — dice il Messaggio mondiale — ed i rappresentanti del nostro Paese di non permettere ad alcuna potenza del mondo di condurli a pretendere che una guerra potrebbe dissipare o trasformare i nostri mali. E' per questo che saremo intertemo con speranza ogni protezione legislativa, occorrendo dai governi a coloro che rifiutano il servizio militare per motivi di coscienza. Colui che fa obbiezione per obbedire alla propria coscienza dovrebbe essere sicuro dell'intercessione della Chiesa».

DANIELE ENRIQUEZ

liberto, oltre Guglielmo (come pure ha sostenuto Francesco